



# RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

## Una strage dopo l'altra scandisce nelle campagne del Sud la condizione di supersfruttamento dei braccianti africani

**Gli scontri frontali sulla strada conseguenza di questa condizione. La fiera manifestazione di protesta e di lotta dell'8 agosto da Rignano a Foggia un'esemplare affermazione di autonomia e dignità proletaria. Onore ai braccianti uccisi e ai manifestanti! Giù la legge Bossi-Fini! Illegale è il potere statale che col marchio della clandestinità consente a padroni padroncini e parassiti di rapinare il lavoro svolto dagli immigrati! A uguale lavoro uguale salario**

La drammatica sequenza di lavoratori straziati sul lavoro o schiacciati sull'asfalto al ritorno dal lavoro è il risultato micidiale di un abbassamento delle condizioni generali del lavoro che investe da tempo il proletariato, in particolare i braccianti africani. Tra sabato 4 e lunedì 6 agosto più di 20 braccianti sono stati coinvolti in due scontri frontali sulle strade del foggiano al ritorno dal lavoro, di cui 16 hanno perso orribilmente la vita. Questi i due drammatici episodi. Sabato pomeriggio 4 agosto sulla provinciale 105 tra Ascoli Satriano e Castelluccio dei Sauri prima di Foggia un furgone con 8 braccianti chiusi dentro si scontra con un Tir carico di pomodori. Quattro braccianti perdono la vita, quattro rimangono gravemente feriti. Delle quattro vittime si riesce a rilevare le generalità e sono: 1<sup>a</sup>) Amadou Balde, 20 anni, della Guinea Bissau; 2<sup>a</sup>) Aladjie Caesay, 23 anni, del Gambia; 3<sup>a</sup>) Moussa Kande, 27 anni, della Guinea Bissau; 4<sup>a</sup>) Ali Dembele, 30 anni, del Mali. Provenivano tutti dal ghetto di Rignano Garganico, sgomberato nel 2017, riformatosi con roulotte scassate e baracche scheletriche dall'altra parte della strada ove si addensano circa 1.000 persone, metà del primo. Lunedì pomeriggio 6 agosto sulla statale 16 al bivio di Ripalta in territorio di Lesina ai confini con Termoli un altro furgone con 14 braccianti a bordo ficcati dentro come le sardine si scontra frontalmente con un altro Tir carico di mangimi. Dodici braccianti rimangono sfracellati; muore anche il caporale conducente del veicolo (era marocchino). I corpi delle vittime sono irriconoscibili e non è possibile rilevarne le generalità senza approfonditi accertamenti. Le due stragi, al netto della pericolosità delle strade, cariche nella stagione di mezzi pesanti, hanno alla loro base la fatica, la rischiosità intrinseca del mezzo di trasporto usato. E sono quindi riconducibili alle condizioni di supersfruttamento.

### La realtà del lavoro in Capitanata

Queste stragi sono anelli di una catena omicidiaria e traumatizzante senza fine, che l'abbassamento delle condizioni di lavoro al Sud rende in prospettiva sempre più grave. Diamo

un colpo d'occhio alle condizioni di lavoro in Capitanata, estendendole poi a quelle delle campagne siciliane e campane, per vedere in che modo e con quali mezzi praticare una linea di salvaguardia della forza-lavoro. Ricordiamo a premessa che l'orologio statistico del *macello nazionale* segna un morto ogni 8 ore e 2.000 infortuni ogni giorno. La Capitanata è l'area che comprende la provincia di Foggia e che abbraccia le campagne comprese tra San Severo al Nord e San Ferdinando al Sud con la porzione di Tavoliere compresa fra queste località. Con le sue enormi distese di campi essa costituisce la realtà produttiva provinciale italiana con il più alto numero di addetti al lavoro agricolo: più di 50.000 unità attive di cui 28.000 italiane, 22.000 straniere. Il lato oscuro e deleterio di questa realtà è che più di un terzo della manodopera, 18.500 braccianti circa, è ingaggiata a nero. E quindi costretta a vendersi, ad affidarsi ai *caporali* per trovare un *mattatoio*, nonché ai loro furgoni della morte per arrivarci e ritornare indietro; con la sequela di danni alla salute e rischi di vita.

Questo il lato fosco della realtà foggiana. Volgiamo ora lo sguardo alla realtà delle campagne siciliane per ampliarne il quadro. L'isola ha due versanti agricoli principali: l'ibleo con Ragusa Vittoria Modica Agate, e la piana di Catania coi suoi prolungamenti verso i grossi centri di Paternò Palagonia Bronte. Nel versante ibleo, che occupa 15.000 lavoratori stabili (iscritti agli elenchi anagrafici dell'Inps), la prevalenza numerica raggiunta dalla componente romena ha determinato una concorrenza interna tra lavoratori, in quanto una cerchia di questa nazionalità, trasformata in una rete di *caporali*, ha incominciato a collocare i propri connazionali a prezzi scannati dopo averli disseminati nelle campagne in casolari fatiscenti e in alloggi di fortuna; e imposto la tariffa di trasporto di 5 € a viaggio. Sia in questo versante che nel secondo e, in generale, nell'intero comparto agricolo, il 50% delle aziende macina sul lavoro a nero con paghe di 2,5 - 3 € l'ora senza riposi e garanzie di alcun genere. Sempre più diffuso l'abuso sessuale nei confronti della manodopera femminile. Infine per i 20.000 braccianti stagionali, che rinnovano la

loro presenza al tempo della raccolta (ortaggi, uva, olive, agrumi), è un passaggio obbligato finire sotto il controllo dei *caporali*, perché solo costoro possono reclutarli; e nelle varie baracche e ghetti. Quindi nel lavoro agricolo isolano ci sono i vari tratti disumani e distruttivi del lavoro schiavistico di ultima generazione.

Infine, per completare il quadro, un tocco alla realtà campana. I braccianti campani che, in un modo o nell'altro, passano attraverso le maglie dei *caporali* sono circa 35.000; 20.000 operanti nel salernitano e nella piana del Sele, 15.000 tra il casertano e l'area napoletana; provenienti in gran parte dall'est europeo e dall'Africa con una cospicua presenza di locali. Indi, anche per i braccianti campani la "norma" è lo sfruttamento selvaggio, parametrato sulla ricattabilità - nelle varie forme possibili - e il lavoro a nero.

Dal quadro delineato emerge quindi che le condizioni che favoriscono lo scannamento della forza-lavoro immigrata, dentro e fuori l'azienda sono: a) l'obbligo del permesso di soggiorno; b) la ghettizzazione per mancanza di alloggiamenti; c) l'assenza dei mezzi di trasporto per raggiungere i luoghi di lavoro.

E dunque e in sintesi le vie e i mezzi per salvaguardare l'integrità fisica dalla macelleria agricola si compendiano nella lotta per le seguenti rivendicazioni: 1) abolizione del permesso di soggiorno (chi lavora ha diritto pieno di soggiorno); 2) iscrizione immediata sin dal primo giorno di lavoro negli elenchi anagrafici; 3) applicazione piena dei contratti di categoria sul piano economico e normativo; 4) predisposizione ad opera dei comuni di alloggiamenti idonei e gratuiti; 5) impianto di una rete di trasporti gestiti dagli stessi.

**La finta "lotta" al caporalato Senza disarticolare il meccanismo di sfruttamento nessuna campagna repressiva potrà estirpare i caporali**

Più si sono abbassate le condizioni di lavoro del bracciantato agricolo, più gli apparati istituzionali e le confederazioni sindacali hanno eretto a loro bersaglio centrale la figura del *capo-*

*rale*. La segreteria della Flai-Cgil ha configurato il caporalato come un "sistema strutturato a livello nazionale" con un controllo esteso non solo sulla filiera del pomodoro e degli agrumi ma su tutto il comparto agricolo. E ne ha determinato la consistenza numerica in 15.000 individui, con una incidenza media di 34,5 *caporali* su ognuno dei 220 mila distretti agricoli, di cui si avvarrebbero circa 30.000 aziende su 200.000. Senza entrare nel merito della consistenza del fenomeno, basta qui rilevare che porre i *caporali* al centro dello sfruttamento del lavoro agricolo travisa i rapporti di classe e di sfruttamento in campo agricolo e, in generale, in ogni altro campo economico-produttivo in quanto oscura la massa degli sfruttatori diretti del bracciantato (proprietari e imprenditori agricoli), nonché la frazione di sfruttatori indiretti (multinazionali alimentari, grandi catene di distribuzione, che, con la forza del loro monopolio, incettano a prezzi irrisori i prodotti agricoli). I *caporali* sono reclutatori di forza lavoro, *topi sulla formaggia*, dello sfruttamento (in tutte le sue gradazioni: massimo, medio, minimo). Costituiscono un reticolo che si è esteso da più di un decennio a questa parte con lo sviluppo del *lavoro schiavistico* basato nelle modalità più selvagge sulla manodopera "clandestina". E sono impersonati da marocchini, rumeni, bulgari, indiani, africani, locali (i *caporali* di casa nostra circolano intorno ai mercati ortofrutticoli e di esportazione). Questo reticolo di *caporali* multinazionali rinnova, nelle condizioni ag-

### SEDI DI PARTITO

**MILANO:** Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. **L'Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la **Commissione Operaia** ogni lunedì dalle 21,30 presso il **Circolo Saverio Saltarelli** Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

**BUSTO ARSIZIO:** Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

**Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA:** e-mail: [rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it](mailto:rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it)  
**Sito internet:** [www.rivoluzionecomunista.org](http://www.rivoluzionecomunista.org)  
e-mail: [rivoluzione@libero.it](mailto:rivoluzione@libero.it)

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 15 agosto 2018

gravate d'oggi, il ruolo svolto in passato dal *caporalato meridionale*. Quindi fa ridere la strombazzata "lotta" al caporalato perseguita con la legge n. 199/2016.

Sofferiamoci per un momento su questa legge. L'Iter legislativo prese avvio dall'onda di commozione popolare suscitata dalla morte ad Andria il 13 luglio 2015 di Paola Clemente, la bracciante tarantina quarantannenove, stroncata dalla fatica. E venne varata il 29 ottobre 2016 col n. 199. Il testo normativo è intitolato "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo". E contiene una serie di inasprimenti repressivi in materia di "intermediazione illecita" e di sanzioni varie (controllo giuridico dell'azienda, confisca); con generici supporti logistici per i lavoratori stagionali. Non si occupa né delle cause sociali del fenomeno, né tantomeno delle cause giuridiche e ordinarie che lo alimentano, come la legge Bossi Fini la quale, prescrivendo a carico degli immigrati l'obbligo del *permesso di soggiorno*, crea legalmente il mercato del lavoro clandestino, ossia l'utilizzo a nero, schiavistico, degli immigrati. Infine essa si affida ai controlli degli ispettorati e della polizia e al modello di azienda che partecipi alla *Rete del lavoro agricolo di qualità*. Risultato: a quasi due anni dall'entrata in vigore non sono i *caporali* a cadere (se non per casualità o incidenti) nelle maglie dei controlli ispettivi e/o di polizia, bensì i giovani africani appena arrivati nel Salento o in Capitanata a finire nella rete dei *caporali*. In Puglia, ma anche nelle altre regioni, i ghetti non solo si riformano ma ne nascono di nuovi (a Borgo Mezzanone dietro Manfredonia si è formato un nuovo ghetto; e se ne contano una decina nella provincia di Foggia).

La prima relazione che l'immigrato appena arrivato può stabilire, se non è trainato da un *caporale* di conoscenza (come avviene di frequente nei flussi dall'est europeo) è quella col *caporale* di prossimità. Peraltro anche gli imprenditori agricoli conoscono la situazione dei vari ghetti e si riforniscono anche direttamente della manodopera ad essi occorrente. Quindi senza abolire il marchio dell'"illegalità" impresso agli immigrati dalla legge, senza modificare le condizioni e modalità restrittive dell'"accoglienza", senza predisporre alloggiamenti idonei e un sistema di trasporti adeguato la presuntuosa repressiva legge farà un baffo al *caporalato* e aggraverà le condizioni di *carne da macello* degli immigrati.

### **Il "decreto dignità" un lasciapassare per il lavoro nero e per il caporalato**

Mentre le strade del foggiano sono ancora arrossate dal sangue dei braccianti africani macellati nelle due stragi esaminate il Senato converte definitivamente in legge il decreto legge 12/7/18 n. 87 denominato spocchiosamente "dignità": un provvedimento *omnibus* contenente varie misure tra cui una in campo agricolo che si colloca nella scia della legalizzazione del lavoro nero. Non era nei piani del presente scritto, che ha come oggetto la macelleria del lavoro vivo, la mobilitazione dei braccianti, la decisività della lotta, occuparci di questo provvedimento; ma non possiamo fare a meno di utilizzare la coincidenza temporale per denunciarne l'illegalità, la fallacità,

la copertura del supersfruttamento del lavoro agricolo. Perciò vi dedichiamo un succinto esame prima di trattare la straordinaria mobilitazione dei braccianti africani e delineare le rivendicazioni operative.

Il "decreto dignità", convertito in legge l'8 agosto con 155 sì 125 no e 1 astenuto (pubblicata come legge 9/8/18 n.96) assembla svariate materie tra cui: a) la riduzione della durata dei contratti a termine da 36 mesi a 24 con l'obbligo di indicazione della causale dopo i 12 mesi; b) l'obbligo della tessera sanitaria per il giuoco delle slot machines; c) sanzioni per le imprese che delocalizzano dopo aver ricevuto contributi pubblici; d) l'abolizione dello *split payment* per i professionisti e dello spesometro per i produttori agricoli con iva agevolata estesa al 2018; e) compensazione delle cartelle esattoriali per imprese con crediti verso la pubblica amministrazione; f) l'estensione dei vouchers all'agricoltura e al turismo. Ci soffermiamo su quest'ultima misura, limitatamente all'agricoltura. La misura reintroduce i vouchers (i buoni lavoro Inps) a favore delle imprese agricole con un massimo di 8 dipendenti. E stabilisce che queste nei periodi dell'anno in cui è maggiore la richiesta di personale aggiuntivo possono utilizzare per la durata massima di 10 giorni rispetto ai 3 precedenti, disoccupati, pensionati, percettori di forme di sostegno al reddito, studenti fino a 25 anni, compensandoli con vouchers. Eleva inoltre da 2.500 a 5.000 € l'importo che l'azienda può pagare in vouchers. Critichiamo e condanniamo queste misure in quanto: 1) i vouchers prima di tutto cancellano la personalità e l'autonomia del lavoratore/ce, riflettendo un comando che richiama il lavoro schiavistico molto diffuso nelle campagne come si è visto prima (secondo alcuni attenti osservatori del settore su 430.000 addetti circa 100.000 operano in condizioni di schiavitù); 2) i vouchers in secondo luogo mettono a disposizione di piccole e medie aziende agricole a vile prezzo forze-lavoro flessibili ad alto rendimento; 3) le misure adottate sconvolgono il sistema dei contratti di lavoro agricolo rapportati alle scansioni stagionali generando decontrattualizzazione perdita di diritti e precarietà; 4) l'allungamento da 3 a 10 giorni della durata dell'utilizzo consente di spostare in avanti l'utilizzazione poiché in caso di controllo questa può essere fatta decorrere da quel momento; 5) infine il raddoppio dello stock di vouchers da 2500 a 5.000 satura la posizione di un bracciante occasionale, cioè di chi ha superato 50 giornate lavorative; ed allarga la sfera del lavoro nero. Dunque le misure in questione legalizzano il lavoro nero materia prima per i *caporali* e vanno contrastate e ribaltate con fermezza.

### **La lunga marcia dei «cappellini rossi» dell'agosto 2018**

Passiamo ora ad occuparci della protesta e della mobilitazione dei braccianti africani. Dopo vari incontri e riunioni, un'affollata assemblea nell'ex ghetto di Rignano Garganico, il sindacato di base USB, Rete Iside, altri sostenitori e i braccianti, in massa decidono di attuare una manifestazione di protesta per commemorare le vittime delle due stragi e di riaffermare i loro obiettivi. Per caratterizzare la commemorazione dei compagni di lavoro schiacciati sull'asfalto viene deciso di

indossare i "cappellini rossi" usati per proteggersi dal sole durante la raccolta dei pomodori. L'8 agosto è una giornata di protesta e di compatta mobilitazione. In 300 manifestanti, dopo aver lanciato lo sciopero, alle 8 si concentrano a San Severo nel ghetto di Rignano e da qui iniziano una manifestazione con corteo che percorre 30 Km per raggiungere la Prefettura di Foggia. Il corteo è guidato dal responsabile di settore di USB, da Aboubakar Soumahoro importante figura di sociologo ivoriano che spiega al megafono i motivi della manifestazione. Il corteo sfilava sotto un sole cocente tra le bandiere rossogialle del sindacato, ritmando i seguenti slogan: «Basta schiavi sul lavoro, schiavi mai»; «Niente lavoratori, niente pomodori»; «Se tocca uno tocca tutti». I manifestanti sostengono anche diversi striscioni. In uno è scolpito: «Senza paura! Trasporti, documenti, contratti», in un altro risalta: «Non siamo carne da macello». Il corteo giunge in prefettura verso le 11. L'aria è infuocata. Qui ad attendere i manifestanti ci sono centinaia di solidali e di aderenti a varie associazioni operaie, che provvedono subito a distribuire bottigliette d'acqua agli assetati.

Per prima cosa i manifestanti osservano un minuto di silenzio per onorare i braccianti morti sabato e lunedì; ed anche per ricordare, con profondo spirito internazionalista, l'anniversario dell'ecatombe di Marcinelle (Belgio) in cui l'8 agosto 1956 alle ore 8 una scintilla elettrica sprigionò un incendio nella miniera di carbone che bruciò 262 minatori di 11 diverse nazionalità, di cui 136 italiani. Dopo avere onorato i braccianti persi e ricordato gli operai periti a Marcinelle, ad attestazione del carattere e dei destini internazionali del proletariato, una delegazione si porta nell'ufficio del prefetto al quale rassegna le richieste dei braccianti. In rappresentanza dei lavoratori Aboubakar avanza le seguenti rivendicazioni: a) l'istituzione di un centro per l'impiego; b) la regolarizzazione dei braccianti immigrati che lavorano in provincia di Foggia; c) l'individuazione di foresterie e alloggi per superare lo scempio dei ghetti. Egli denuncia poi la grande distribuzione che impone prezzi al ribasso, aggravando lo sfruttamento dei braccianti. E sulle paghe grida: "andate a interrogare i proprietari su quanto ci pagano; dovrebbero dirvi che ci danno 1€ all'ora per 12 ore per una giornata che inizia alle 3 del mattino". Mentre in polemica con Salvini, che il giorno prima aveva parlato di interessi mafiosi che sfruttano la disperazione, ribatte: "Venga tra noi, i mafiosi sono con la giacca e cravatta in Lombardia, noi siamo lavoratori, braccianti, noi non abbiamo visto la mafia e lei sa benissimo cosa sia la mafia perché quelli che lei ha definito voti mafiosi hanno votato per lei". Infine, a chiusura della coraggiosa manifestazione, egli annuncia un'assemblea dei braccianti d'Italia a Foggia per il 22 settembre prossimo.



### **La determinazione di lotta contro le stragi sul lavoro, lo sfruttamento, il razzismo, deve trasformarsi in impegno, in azione, in guerra rivoluzionaria contro il capitalismo e il potere statale per una società riunita senza sfruttati e sfruttatori.**

La mobilitazione dell'8 agosto ha dato una forte scossa alle campagne foggiane e pugliesi. Anche se in 300, con la loro ferma azione di protesta, l'astensione dal lavoro, i manifestanti hanno affermato la dignità di lavoratori, il rispetto delle condizioni di esistenza di chi lavora sotto padrone, la condanna dei *furgoni della morte*. Essi hanno altresì posto all'ordine del giorno le rivendicazioni più urgenti: l'applicazione del contratto nazionale (che pur prevede vitto e alloggio); il rapido rilascio del permesso di soggiorno; la predisposizione di alloggiamenti idonei e di trasporti sicuri. Essi hanno inoltre inferito con ciò un primo colpo al caporalato dei nostri giorni. E hanno posto infine le premesse per la proclamazione di una assemblea nazionale a Foggia alla quale pertanto auspichiamo la più vasta partecipazione di braccianti, specie del Sud.

In conclusione, e con l'intento di dare un nostro contributo di orientamento operativo e di prospettiva politica, formuliamo e proponiamo le seguenti indicazioni.

1) Il primo sbarramento da rimuovere è l'obbligo del *permesso di soggiorno* per mezzo del quale lo Stato italiano, con riferimento agli immigrati etichettati *clandestini*, crea un mercato schiavistico del lavoro (schiavi senza diritti e/o tutele) a disposizione non solo di proprietari e imprenditori agricoli meridionali, ma dell'intera economia nazionale. È giusta quindi e centrale la rivendicazione dell'abolizione del permesso di soggiorno e alleviativa quella connessa e subordinata al rapido rilascio.

2) Comunque questo sbarramento può e deve essere rimosso e superato. E la via per venirne a capo è quella della lotta affinché a qualsiasi lavoratore extracomunitario che svolga lavoro dipendente in qualsiasi settore, con o senza permesso di soggiorno, venga riconosciuto, sulla base del principio di valenza lavoristica dell'*uguale lavoro uguale salario*, il trattamento economico-normativo della corrispondente categoria con certificazione automatica di *regolarità* ad ogni effetto amministrativo.

3) Esigere l'obbligo a carico di ogni impresa agricola (piccola media grande) di registrare sin dal primo giorno di lavoro il lavoratore/ce, con o senza permesso di soggiorno; e di darne immediata comunicazione all'Inps.

4) Imporre orari e condizioni di lavoro che salvaguardino la salute e l'integrità fisica di ogni bracciante

5) Esigere una paga oraria e/o giornaliera che integri mensilmente, al netto di sabati e festivi, il livello del salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili intassabili.

6) Formare i comitati di autodifesa per contrastare le bande padronali e le ronde fascio-leghiste.

7) Appoggiare la formazione del *Fronte rivoluzionario mediterraneo europeo* per radicare ogni forma di sfruttamento e di razzismo, distruggere le macchine di guerra imperialistiche, rovesciare il potere statale e instaurare il potere proletario per costruire una società di liberi ed eguali.